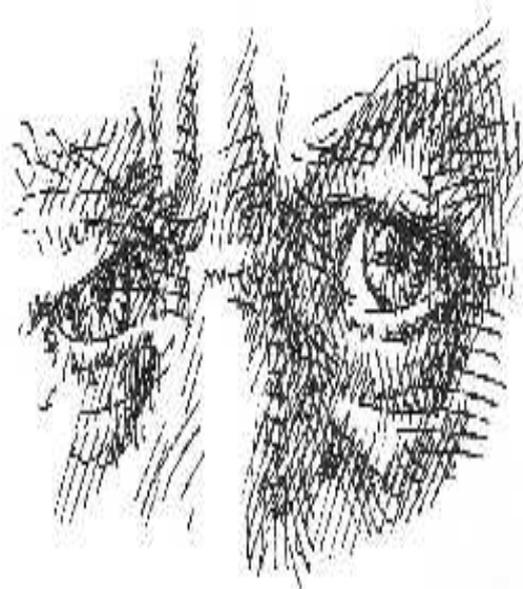


NUNTEREGGAE PIU'

"Sono intollerante all'intolleranza"





Centro Francescano di Ascolto

Associazione di volontariato costituita a Rovigo nel 1988 e iscritta nel registro regionale del volontariato della Regione Veneto al n. R00020

Aderisce ai seguenti organismi:

- Conferenza Regionale Volontariato Giustizia del Veneto
- Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-SEAC
- Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie
- Antigone, per i diritti e le garanzie nel sistema penale
- Associazione Polesine Solidale di Rovigo

Attualmente è impegnata nei servizi:

- Ascolto
- Biblioteca
- Carcere
- Laboratorio di studi e sportelli:
- Accanto
- A colori
- Luna
- Pinocchio
- Avvocato di strada

INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETA'

**ANNO XXII - Numero 1
Inverno 2018**

Comitato di redazione

Francesco Carricato
Livio Ferrari
Rossella Magosso
Francesca Merchiori
Roberta Migliorini
Nicoletta Piffer
Paola Zonzin

Disegni

fra Gianni Bordin

e

redazione e stampa

Centro Francescano di Ascolto
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel.e fax 0425 200009
centroascolto@fiscali.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

**Periodico ad uso interno
degli aderenti del
Centro Francescano di Ascolto**

Nuntereggae più

Sono intollerante all'intolleranza

di Livio Ferrari

Che vecchio, mi dico tra me e me, questo perché rifletto sul fatto che stiamo vivendo nel trentesimo anno dalla nostra costituzione, sembra ieri quando al teatro Duomo di Rovigo, in una sera nebbiosa e fredda di ottobre, abbiamo presentato la nascita del Centro Francescano di Ascolto assieme ad un compagno di viaggio privilegiato per noi: don Luigi Ciotti. E dopo tanti anni non ci stanchiamo di voler contribuire a riflessioni e azioni, e nel caso di quest'anno di porre l'attenzione su quanto sta avvenendo nella nostra società, nei nostri territori, dove le persone vivono sempre più in stati di contrapposizione, di conflittualità, e tante delle paure percepite non sono reali in quan-

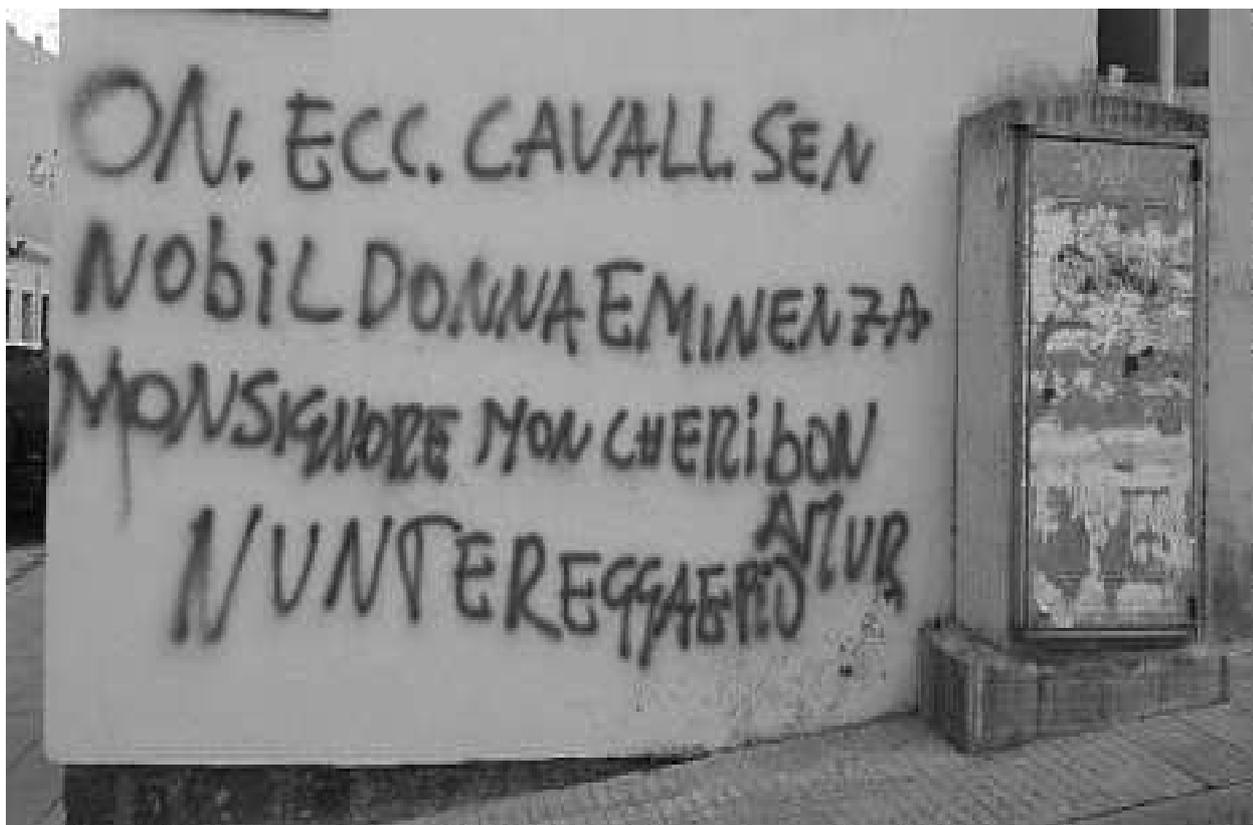
to è stato alimentato un clima da caccia alla streghe nei confronti dei poveri ed emarginati che sta facendo alzare nuovi muri, soprattutto culturali.

Per l'annuale appuntamento di inizio anno abbiamo scelto il titolo "Nuntereggae più. Sono intollerante all'intolleranza" che vuole anche essere un modo per dire: apriamo gli occhi di fronte alla realtà, tiriamo fuori i valori dell'esistenza e della pacifica convivenza sociale, riprendiamoci la giusta serenità dell'esistere.

Stiamo vivendo un periodo storico segnato pesantemente dalla miseria, lo sfruttamento, la guerra di tutti contro tutti, la devastazione dell'ambiente. Troppi processi di violenza stanno mettendo una

pesante ipoteca sulla vita delle future generazioni, quando invece ogni essere umano dovrebbe avere la possibilità di determinare il proprio destino. Invece non siamo liberi, né come singoli né come collettività, di incidere nel nostro futuro. Il potere è nelle mani di pochi: banche, multinazionali, manager, criminalità organizzata, che con il denaro controllano la politica e le istituzioni.

Basta pensare a come i tanti esseri umani privi di una professionalità in ambito lavorativo stiano vivendo una emarginazione e una separazione dalla società dilaniante, quando invece tutti dovrebbero essere messi nella condizione di contribuire al benessere della collettività con il lavoro, ognuno se-





condo le sue capacità e i suoi bisogni.

Oggi c'è chi è costretto ad ammazzarsi di straordinari e chi è disperato perché non riesce a trovare un impiego, ci sono anziani che vorrebbero andare in pensione ma non possono e giovani condannati ad essere inattivi. Il progresso tecnologico, che potrebbe alleviare la fatica e farci lavorare meno tempo, produce solo maggiore disoccupazione e sfruttamento.

Nel corso dei secoli la vita umana non ha mai conosciuto tanta ricchezza come oggi e contemporaneamente il massimo livello di disuguaglianza nella distribuzione della stessa, quando invece tutti dovrebbero poter godere di quanto economicamente guadagnato attraverso il frutto del lavoro. Queste enormi ricchezze sono macchiate di sangue da una co-

stante rapina che si realizza per mezzo di bassi salari, della precarietà, del lavoro nero, delle basse pensioni, dell'evasione fiscale e della corruzione.

La salute poi è un bene essenziale, l'indice su cui si misura il progresso di una società e che non può essere subordinata al profitto o ad interessi privati. Oggi invece solo chi paga o chi ha "le giuste conoscenze", può permettersi un servizio sanitario di qualità e senza attese infinite per una visita o un esame clinico. La sanità pubblica viene smantellata, aziendalizzata ed è sempre più legata a clientele politiche, a spartizioni partitiche.

In fondo continuiamo a chiedere cose giuste in un mondo ingiusto perché nel nostro Paese, oggi più che mai, la giustizia non coincide con la legalità, anzi, molte leggi sono palesemente ingiuste. Men-

tre la legge dovrebbe essere al servizio del popolo, proteggerlo contro gli abusi e le ingiustizie e non perpetuare un sistema iniquo. Viene ancora spacciata l'idea che togliendo la libertà a certi soggetti rendiamo più sicura la società, mentre le carceri sono sovraffollate quasi esclusivamente di poveri, economicamente e culturalmente, persone a cui non viene data possibilità per un cambiamento e per un futuro.

E' in atto poi in Italia, dall'inizio di questo secolo, una desertificazione culturale che sta facendo emergere in diverse frange sociali il peggio che può esprimere la natura umana, attraverso una escalation di violenze, soprusi, razzismo, xenofobia e discriminazioni, in particolare contro le donne e contro gli immigrati, ma anche contro i portatori di handicap, i minori, rispetto alla

provenienza geografica, alla religione, o all'orientamento sessuale.

E' urgente mettere la parola fine a queste discriminazioni, combattere il sessismo e il razzismo, sia nelle leggi che nella società, sia all'interno delle case che dei posti di lavoro. Non si può mai abbassare la guardia, sempre e in ogni tempo, nell'alimentare la pace tra i popoli. Invece viviamo in una costante situazione di guerra e, anzi, i conflitti sono in continuo aumento, come le vittime e i profughi, a causa dei criminali interessi delle industrie e potenze mondiali. Infatti queste guerre

vengono fatte strumentalizzando i popoli, creando nemici ad arte, armandoli a loro volta, esclusivamente per moltiplicare le ricchezze dei potenti. Deve essere detta la parola fine a tutte le guerre, sappiamo però che senza giustizia non può esserci pace, per questo è necessario sviluppare una vera solidarietà.

Ed è pure ora di ritrovare una sana indignazione contro chi, invece, alimenta l'odio sociale, alza i muri tra le persone solo per vergognose speculazioni elettorali: sì, siamo intolleranti all'intolleranza e non ne possiamo più di questi spargitori di fango e cattiveria, come suc-

cede per certa carta che più che stampata è solamente insudiciata.

Regaliamo libri e non sorrisi o pacche sulle spalle, non stanchiamoci mai di seminare cultura, che è quella che fa paura al potere e al razzismo, ed è la cultura che può sconfiggere l'ignoranza.

Sì, perché l'ignoranza è il veicolo che alimenta la paura e questi sono i processi iniziali di tante catastrofi: guerre, dittature, torture, genocidi, etc. Combattiamo la giusta battaglia della pacifica convivenza sociale, dell'aiuto reciproco, della comprensione, dell'amore e che alla fine "Pace sia"!





Nel 2017 sulle strade della solidarietà

- 1 - Rovigo - Centro Francescano di Ascolto - Convegno “La scuola e i disagi degli studenti”.
- 2 - San Martino di Venezze (RO) - Parrocchia - Proiezione lungometraggio “Spes contra spem”.
- 3 - Mantova - Liceo Virgilio - Convegno “Il sociale come soggetto di formazione-lavoro progetto carcere/R.E.M.S.”.
- 4 - Rovigo - Coordinamento Volontari della Casa Circondariale - Seminario “Per non dimenticare”.
- 5 - Rovigo - Coordinamento Volontari della Casa Circondariale - Spettacolo “Il carcere in piazza”.
- 6 - Rovigo - Coordinamento Volontari della Casa Circondariale - Formazione “Il volontariato della giustizia”.
- 7 - Bologna - Link (Collettivo studentesco) - Seminario “Per quanto voi vi crediate assolti siete lo stesso coinvolti”.
- 8 - Rovigo - Centro Francescano di Ascolto - Convention “Sono un ragazzo di strada”.
- 9 - Novara - Frati Minori Cappuccini - Incontro “Il volontario come presenza viva per la crescita della società”.

Sportello Accanto ***progetto di integrazione sociale*** ***e lotta all'abbandono scolastico***

di Elena Formaglio, Cinzia Girardello, Michela Simonetto, Eleonora Surian, Annamaria Visentin



Lo “Sportello Accanto” nasce dall’esperienza acquisita attraverso un altro servizio dell’associazione di volontariato Centro Francescano di Ascolto, lo “Sportello Pinocchio” rivolto agli adolescenti che hanno commesso un reato e si trovano nei percorsi dell’istituto della messa alla prova, nei quali vengono accompagnati da nostri volontari per supportare la loro riappropriazione del senso di legalità e rispetto delle regole. Per evitare sempre e solo di curare, arrivare cioè dopo che il disastro è già successo, il comitato del progetto ha maturato la consapevolezza che per scongiurare il verificarsi di fatti che portano i giovani a fare tutta una serie di azioni negative che si concludono poi con l’arresto fosse necessario un

intervento di prevenzione. Perciò lo “Sportello Accanto” vuole essere uno spazio educativo a soglia bassa, di cura delle relazioni, di facile accesso per ogni ragazza e ragazzo che sta vivendo inciampi e sofferenze, dove trovare un sostegno nella costruzione di mappe esistenziali personali, facendo leva sulla capacità soggettiva di elaborare significati.

E’ stato per questo che in data 25 luglio 2014 il Centro Francescano di Ascolto e l’Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto – Ufficio X di Rovigo hanno sottoscritto un protocollo d’intesa per un’attività di collaborazione e studio, per programmi e progetti mirati a gestione integrata, per progetti e protocolli operativi volti a favorire l’inserimento sociale degli studenti delle scuole medie superio-

ri, con particolare attenzione agli interventi di prevenzione sociale e di socializzazione.

La finalità dello “Sportello Accanto” è quella di poter incontrare e comprendere i ragazzi dalle criticità che vivono, nell’ambito familiare e scolastico, la causa dei malesseri personali, spesso alimentati dalla mancanza di credibili figure adulte di riferimento, il tutto con il coinvolgimento delle famiglie e attraverso il supporto di una rete di insegnanti delle scuole medie superiori, primo tassello per l’individuazione delle problematiche. Aiutare i ragazzi si traduce nell’accompagnarli in un percorso di superamento dell’inerzia e nell’indurli ad affrontare la sfida di scommettere su se stessi. Lo “Sportello Accanto” desidera creare piazze reali che

affianchino quelle virtuali, attraverso un intreccio tra “so-stare” e agire, tra esperienze vissute e quelle rielaborate.

Il bacino d’utenza a cui il servizio fa riferimento costituisce un fattore di significativa rilevanza poiché rivolto a tutti quegli studenti che potrebbero vivere disagi di varia natura.

La cura delle relazioni di cui lo sportello si fa carico attraverso l’intervento delle operatrici offre ai ragazzi la possibilità di far emergere strategie e strumenti per fronteggiare delle difficoltà della sfera scolastica personale e sociale

Nel comune di Rovigo si riscontra una realtà economico-socio-culturale molto varia che negli anni si è assai modificato ed è determinata, ultimamente, da una complessa varietà culturale dovuta a una continua immigrazione di popolazioni che, con usi e costumi diversi, danno vita ad una convivenza a volte difficoltosa a causa

dell’incontro di varie esperienze culturali e consuetudini, veicolate attraverso sistemi linguistici differenti che non favoriscono la reciproca comprensione e interazione e causano nei più giovani un notevole disagio, percepibile anche dai loro comportamenti e da una relazione con i compagni e con i docenti spesso poco produttiva. La conseguenza inevitabile è la demotivazione all’apprendimento, l’assenza al coinvolgimento e la scarsa partecipazione alle attività didattiche, che possono indurre talvolta a comportamenti devianti: atti di vandalismo, senso di indifferenza verso gli altri e verso le cose comuni, atteggiamenti di bullismo, etc. e più spesso alla dispersione scolastica. Questo stato di cose ha spinto la nostra associazione all’attivazione di una risposta strutturata agli emergenti bisogni di accoglienza, inserimento, scolarizzazione degli studenti delle scuole medie superiori in si-

tuazione di disagio sociale. Le diverse strategie di intervento e le azioni concrete richieste dalla presenza di questa nuova realtà socio-culturale consentono di attivare modelli didattici e organizzativi finalizzati all’integrazione, alla legalità, alla collaborazione con tutte le agenzie educative e culturali del territorio. La scuola, caratterizzata da una popolazione scolastica varia, proveniente anche da famiglie con gravi disagi economici e sociali, opera con molto impegno ma spesso incontra limitazioni nel tempo e nella mancanza di risorse. Non si può ignorare che i ragazzi definiti “difficili” sono quelli deprivati dal punto di vista affettivo e mancanti delle basilari abilità sociali, che cercano positive figure di riferimento, rapporti d’aiuto, relazioni affettive non superficiali con i pari, per riuscire a migliorare la propria condizione e realizzare le proprie speranze. Da un punto di vi-





ne di rimuovere le cause che producono l'insuccesso dei ragazzi, di favorire la collaborazione attiva delle famiglie e l'impegno costante delle altre agenzie educative presenti nel territorio. Quando si sentono considerati e benvenuti, gli alunni riescono ad abbassare le difese e cominciano ad acquisire fiducia verso i operatori che riescono così a condurli verso esperienze proficue e appaganti. Facilitare e favorire rapporti di aiuto e relazioni umane positive può divenire, per questi ragazzi, la chiave di volta per scoprire le loro potenzialità fino ad arrivare ad allenare lo sguardo, a guardare non tanto ciò che non sanno fare, quanto ciò che possono fare per conoscere e migliorare se stessi influenzando positivamente sul

mondo familiare e sociale a cui appartengono. Lo "Sportello Accanto" si propone, altresì, di promuovere il dialogo e la convivenza costruttiva tra gli studenti, offrire stimoli e occasioni per un clima relazionale positivo, alimentare atteggiamenti di ascolto e tolleranza, favorire nei ragazzi l'acquisizione di strumenti necessari per tutti gli aspetti culturali che ne denotano la diversità, valorizzare le diverse culture di appartenenza e stimolare l'acquisizione di comportamenti nel rispetto delle norme di sicurezza e convivenza civile.

Infine, ma non ultimo, lo "Sportello Accanto" si propone di prevenire il fenomeno dell'insuccesso e della dispersione scolastica per realizzare pienamente il diritto

allo studio e prevenire le cause del disagio. Prevenire e affrontare atteggiamenti e comportamenti di bullismo con l'individuazione di una gamma di interventi volti alla realizzazione di una modifica del rapporto scuola-territorio, in cui la scuola si pone come punto di riferimento e centro di interesse nei confronti degli adolescenti e delle loro famiglie.

Perciò offrire occasioni di socializzazione, promuovere nuove esperienze sul piano affettivo ed emozionale, verificare il grado di acquisizione degli obiettivi comportamentali, anche in contesti diversi da quello scolastico, elevando l'auto-stima e la consapevolezza delle proprie capacità e favorire l'orientamento nell'ambito lavorativo e professionale.

I Lavori di Pubblica Utilità

di Roberta Migliorini

CHE COSA SONO I LAVORI DI PUBBLICA UTILITÀ?

Il Lavoro di Pubblica Utilità (LPU) è una prestazione non retribuita a favore della collettività, da svolgersi presso enti senza scopo di lucro o enti pubblici ed in attività che abbiano una rilevanza di tipo sociale o socio-assistenziale. Sebbene questo dispositivo sia stato introdotto sin dai primi anni '90 è solo nel 2010 che la sua adozione e utilizzo divengono noti e largamente diffusi. La motivazione è da ritrovarsi nella possibilità di impiegare tale dispositivo per le persone condannate per guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti/psicotrope. I soggetti promotori dei progetti di pubblica utilità sono quelli che hanno stipulato con il Ministero della Giustizia o con i presidenti dei Tribunali delegati le convenzioni previste dal decreto ministeriale del 26 marzo 2001 – contenente le norme per la determinazione delle modalità di svolgimento del lavoro di pubblica utilità – e dal decreto ministeriale n. 88 dell'8 giugno 2015 – che disciplina la messa alla prova, misura alternativa al processo per gli imputati di reati puniti con una pena di lieve entità – ovvero Stato, regioni, Province, Comuni, Aziende sanitarie, enti o organizzazioni di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. E' su di loro che una particolare circolare Inail fa ricadere l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali delle persone ammesse a svolgere lavori di pubblica utilità.

CHI E' AMMESSO AI LAVORI DI PUBBLICA UTILITÀ?

Questo dispositivo, per l'alto valore riparativo, viene utilizzato non solo per reati legati al Codice della Strada, ma anche inserito come prescrizione nella quasi totalità di percorsi di messa alla prova degli adulti. La casistica di richiesta da parte delle persone condannate o di prescrizione da parte dei giudici è quindi molto varia, si potrebbe provare a riassumere, semplificando, che il dispositivo LPU è:

- Richiedibile nei casi di sostituzione di pena in merito ai reati di guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze psicotrope (Codice della Strada); produzione, traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti di lieve entità (Testo unico sostanze stupefacenti);
- Prescrivibile in caso di reati la cui pena massima prevista sia inferiore a quattro anni.



TEMPIE MODALITA'

La durata dello svolgimento LPU è commisurata alla durata della pena, in particolare nel caso in cui si tratti di una sostituzione di pena viene individuato un monte ore complessivo indicato successivamente nella sentenza. Le modalità di svolgimento non devono pregiudicare comunque eventuali esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute del lavoratore di pubblica utilità, il quale inoltre deve essere assicurato da parte dell'ente accogliente durante lo svolgimento delle attività. E' dunque necessario per poter accedere al LPU formalizzare con un ente idoneo, ovvero senza scopo di lucro e che svolga attività socialmente utili, una dichiarazione di disponibilità all'accoglienza comprovante la sussistenza della collaborazione.

COSA FANNO LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

In virtù dell'esperienza e delle competenze maturate nell'ambito del volontariato e dell'orientamento al volontariato, nonché per la conoscenza e collaborazione con gli enti del Terzo Settore, appare evidente come questi Enti rappresentino una importante realtà di collaborazione per l'attuazione di questo tipo di dispositivo, stretto a doppio filo con il mondo delle associazioni e del non profit. La capacità di saper accogliere le istanze delle persone che debbano svolgere un percorso LPU unita alla conoscenza delle istanze proprie del Terzo Settore, coniugandosi alle competenze nell'orientamento sono le caratteristiche necessarie ed imprescindibili per attuare pienamente ed efficacemente le intenzionalità riparative di questo dispositivo.

E' diventata effettiva la convenzione tra il Centro Franciscano di Ascolto di Rovigo ed il Tribunale di Rovigo sui lavori di "pubblica utilità" nel corso del 2017. Possono beneficiarne i condannati per guida in stato di ebbrezza, oppure per reati puniti con sanzioni pecuniarie o con una pena detentiva non superiore a 4 anni. I soggetti dovranno portare a termine un "percorso riparativo" in ambiti che riguardano il patrimonio pubblico e ambientale, la sicurezza e l'educazione stradale, oppure rivolti a persone malate, con disabilità, anziani e minori, o ancora nell'ambito della protezione civile. Un colloquio di orientamento è necessario per identificare attitudini, abilità e competenze che rendano possibile attivare la struttura ricettiva di volta in volta più idonea. Durante il percorso riparativo il Centro ne monitora l'attività ed al termine redige la relazione di valutazione finale.





Messo alla prova

Il Centro Francescano di Ascolto ha stipulato in data 23 maggio 2017 una convenzione con il Tribunale di Rovigo in base all'ex art. 54 del Decreto Legislativo 28/8/2000 n. 274 per i Lpu (lavori di pubblica utilità), per un nuovo servizio rivolto a soggetti che vengono condannati e chiedono di espletare la pena in prestazioni gratuite a favore della collettività, nel nostro caso vengono inseriti in attività di supporto ai diversi servizi espletati presso la sede o nei luoghi dove sono prodotti gli interventi di solidarietà in collaborazione con altri soggetti del territorio.

Quella che segue è una nota del prima persona che ha fatto il percorso dei Lpu in associazione.

Dopo aver trascorso un momento angoscioso e frustrante, dato dal dover affrontare una macchina processuale di stile Kafkiano, ho intrapreso l'esperienza di "messa alla prova" presso il Centro Francescano di Ascolto di Rovigo. Il progetto elaborato per il mio volontariato ha avuto una durata di due mesi per un impegno di tre ore settimanali che, grazie alla disponibilità degli operatori dell'associazione, ho potuto gestire e conciliare al meglio con la mia attività la-

vorativa.

Date le mie competenze ed esperienze lavorative mi sono state assegnate mansioni ed attività da svolgere in ambito informatico. Questa esperienza ha rappresentato per me una concreta possibilità di dare un contributo fattivo nelle attività di segreteria dell'associazione ed aver inoltre instaurato un significativo rapporto con le persone che operano con essa, chiaramente coloro che si turnavano nei giorni in cui sono stato presente.

Un percorso più che gratificante e costruttivo che mi auguro sia stato utile anche per l'associazione nonostante la brevità del periodo trascorso. Questa esperienza "della messa alla prova" ha anche dimostrato che si può uscire da logiche a volte non molto comprensibili della giustizia per arrivare, soprattutto con attività "riparative" sociali, a riconciliarsi con le proprie responsabilità.

firmato: Fabio

Prepariamo le strade alla pace

di Nicoletta Piffer

Pac'è, così il mio nipotino Luca quando aveva circa sette anni ha intitolato una canzone, scritta da lui (bellissima) sulla pace, nell'occasione non ho visto in questa parola un errore ortografico tipico dei bambini alle prime armi con la scrittura, ma una licenza poetica di chi veramente vuole una pace che è già qui. Vediamo insieme cosa si intende per "pace": in ebraico pace è "shalom" un termine molto più ricco che il nostro, che invece è istintivamente subito contrapposto a guerra o conflitto. Lo shalom biblico non è solo assenza di conflitti esterni, ma è un ricco ideale di felicità nella prosperità individuale e sociale, nelle buone relazioni fra gli uomini, fra l'uomo e la natura (cf Is.

11, 6-9), e fra l'uomo e Dio. La pace è così la sintesi dei beni messianici, di tutto ciò che sarà la felicità futura all'arrivo dell'inviato di Dio. Shalom è ancora oggi il saluto usuale nel mondo ebraico, come in quello arabo "salam": un saluto che equivale a "buona fortuna".

Il saluto di pace definisce poi l'identità stessa del francescano. Sin dall'inizio, Francesco di Assisi e i suoi frati s'impegnarono in una predicazione di pace, fino a farne un tratto distintivo della loro scelta di vita, tanto che nella Regola (1223) vi compare pari pari il monito di Gesù: "in qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa".

La Pace, per Francesco, non

deve essere solo proclamata, ma prima di tutto deve essere vissuta e questo lo ritroviamo nella Leggenda dei tre compagni (1276): "la pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti".

Ai figli della pace Francesco dedica anche una delle sue Ammonizioni (1221), a commento di una delle beatitudini (Mt. 5, 9): "sono veri pacifici quelli che di tutte le cose che sopportano a questo mondo, per amore del Si-



gnore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo". Questa è la perfetta letizia come spiega lo stesso Francesco nel ben noto apologo che potremmo esprimere con le parole di S. Paolo: "Siate sempre lieti nel Signore, sempre... non angustiatevi per nulla... e la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù".

Francesco, in nome di Dio e della pace, ristabilì la pace nella città di Arezzo: una città corrosa da lotte intestine. Comandò a frate Silvestro, mentre lui era in preghiera, di benedire quella città. "La città poco dopo ritrovò la pace e i cittadini si misero a rispettare i vicendevoli diritti civili con grande tranquillità" (2Cel. 108). Lo stesso zelo nel promuovere la pace Francesco lo dimostrò in altre città: la sua città natale Assisi, Siena, Perugia e a Gubbio fra i cittadini e il lupo. Fino

alla fine dei suoi giorni Francesco di prodigò a tessere rapporti di pace, come avvenne ad Assisi fra il Podestà e il Vescovo di quella città. Questi, per futili motivi, erano giunti ad odiarsi a vicenda. Fu in quell'occasione che compose la nota strofa del Cantico: "Laudato sii, mi Signore, per quelli che perdonano per il tuo amore e sostengono infermità e tribolazioni. Beati quelli che le sosterranno nella pace, perché da te, Altissimo, saranno incoronati". Al sentire quelle parole i due contendenti smisero di odiarsi; anzi, affermano le cronache, "si abbracciarono con molta cordialità e affetto, davanti a tutto il popolo riunito nella piazza della città".

Come tutti, il cristiano si scontra con la violenza. Non appena agisce e, più ancora, non appena ha degli interessi da difendere e dei compiti da svolgere, egli incontra o provoca opposizioni... le sue responsabilità familiari, il suo la-

voro, la sua situazione sociale o i suoi doveri politici, lo obbligano a scelte e fanno di lui l'autore, il complice o la vittima di conflitti, non è forse la legge di tutta la vita? In rapporto a queste tensioni, che ne è della pace che la Chiesa insegna? Cesserà di essere cristiano proprio là dove più è impegnato? No! Su tutto il territorio della sua esperienza egli deve dichiarare pace. Una pace che è donata ma che non è mai fatta. Si impara così l'umiltà della pace, questa pace gli viene innanzitutto da un assenso più profondo al compito che Dio gli fissa, è una prova, una domanda che Dio pone per vedere se sono pronto ad accogliere l'altro... diverso da me.

Se penso, in concreto, cosa per me è la pace, sento che non è solo qualcosa al di fuori di me, non c'è pace nel mondo, sentendo i notiziari si avverte che la società è malata e la pace sembra qualco-





sa di impendibile o ideale. La pace che io sento di poter raggiungere è quella dentro di me, c'è un angolo di cuore che si può sempre raggiungere, nel silenzio, nella preghiera... e questo angolo nessuno può togliermelo, nessuna preoccupazione, nessuna paura, posso perdersi d'animo per un po' ma poi so dove ritrovare la pace, con la fede che qualcuno più grande di me rimetterà a posto le cose, quando sarà opportuno, quando sarà possibile... in questo mondo o nell'altro, non sta a me decidere, sta a me affidarmi, sempre, pregare perché

ciò che spero avvenga e confidare in Lui.

Quale agitazione può avere un bimbo in braccio alla madre? Così dovrebbe essere il cuore di un cristiano, non può cambiare il mondo, ma può partecipare a diffondere la pace intorno a lui, smussando gli attriti, cercando la giustizia, e non avendo paura "se il Signore è con me, cosa può farmi l'uomo?" dovremmo ricordarcelo più spesso per non caricarci di pesi che ci schiacciano ma imparare a fidarci di chi ci ha creati. Molte volte San Francesco è stato cooptato a forza nelle schiere

di un pacifismo non credente, in realtà la fonte del suo annuncio e del suo impegno per la pace è sempre il Signore, è sempre il Vangelo. Per Francesco, solo quando riscopre Cristo, l'uomo trova la pace, perché egli è la nostra pace, in lui allora ritrova anche quell'armonia con se stesso, con gli altri, con il creato e la natura, che lo fa capace di lode perenne e il suo cuore cessa di essere un arsenale pronto ad esplodere, per divenire un pozzo di misericordia e di amore.

A tutti voi dunque, in Gesù Cristo: PACE E BENE!

Avvocato di Strada stagioni sempre nuove e diverse

di Francesco Carricato

Dopo i festeggiamenti del decennale, nel 2017 lo Sportello rodigino ha proseguito nelle proprie attività di formazione, accoglienza ed assistenza legale. Abbiamo continuato ad entrare nelle scuole, questa volta alla media Parenzo dove i ragazzi sono stati davvero attenti ed interessati ed il frutto di questo incontro è stato un bell'articolo pubblicato nella cronaca locale del Resto del Carlino del 21 febbraio 2017. Nei mesi di marzo-aprile, dopo l'Assemblea nazionale tenutasi a Bologna il 18 marzo, alla quale abbiamo partecipato in tre, siamo tornati più volte, nostro malgrado, agli "onori" delle cronache locali. Tutto è nato dall'esigenza di avere un aiuto esterno allo Sportello per fronteggiare in maniera adeguata il numero notevole di ricorsi avverso i dinieghi di

protezione internazionale che molti soggetti ci chiedono di predisporre. Dopo esserci confrontati con altre voci di volontari, a livello regionale e nazionale, abbiamo deciso di porre un limite: 2 ricorsi al mese ma, per non lasciare senza risposta e tutela un'utenza numerosa e soprattutto priva di mezzi, di risorse e di possibilità, abbiamo pensato di "lanciare un appello" ai nostri colleghi, chiedendo al Consiglio dell'Ordine di pubblicare sul proprio sito una richiesta volta ad acquisire la disponibilità di avvocati eventualmente interessati. L'Ordine ha accolto la nostra richiesta e ... apriti cielo!

Purtroppo la vicenda è stata strumentalizzata dalla stampa con interventi di esponenti politici che stigmatizzavano non tanto la nostra richiesta ed il nostro appel-

lo, quanto la stessa necessità e possibilità di difendere adeguatamente queste persone. Ne è seguito un dibattito pubblico di basso profilo, in cui si sono inseriti anche colleghi che hanno addirittura invocato limitazioni all'accesso dell'istituto del gratuito patrocinio a spese dello Stato! Come responsabile dello Sportello ho ritenuto di dover prendere posizione con un comunicato stampa dal titolo "Il diritto alla difesa non è negoziabile", in cui ho cercato di ribadire che la povertà non è una colpa e che è contrario allo spirito ed alla lettera della nostra Costituzione voler introdurre dei paletti o delle limitazioni ulteriori, per chi è sprovvisto di mezzi e di risorse, con riguardo alla possibilità di tutelare i propri diritti. La sensazione che ne ho ricavato, molto sgradevole, è stata quella che per la



nostra società sempre di più la povertà è un problema che non deve essere risolto, ma messo ai margini e nascosto, come la polvere sotto il tappeto... In ogni caso, il risultato importante che abbiamo ottenuto è che una decina di nostri colleghi hanno dato disponibilità per patrocinare questi ricorsi; in questo modo abbiamo raggiunto l'obiettivo di assicurare una tutela effettiva e reale anche quando lo Sportello con le sue sole forze non è in grado di farlo.

Venendo poi alle iniziative di carattere formativo, il 5 maggio la nostra brava Moica Zagato ha relazionato, unitamente all'Avv. Massimo Cipolla del Foro di Ferrara, al seminario di studio patrocinato dal nostro Ordine e dal titolo "L'asilo politico alla luce del Decreto legge 13/2017. Dalla modifica del rito in primo grado alla scomparsa del grado di appello".

Abbiamo poi organizzato, unitamente agli Sportelli veneti di Avvocato di Strada (Padova, Rovigo, Venezia e Verona), e nell'ambito del progetto Approdi, co-finanziato dai fondi 8 per mille della Chiesa Valdese, il convegno "Il percorso dei richiedenti asilo in Italia: un sistema "accogliente"?", che si è tenuto presso il Centro "Antoniano" di Padova nei giorni 24 e 25 novembre 2017. Tra i relatori anche Carlo Zagato della Cooperativa Porto Alegre e, tra i moderatori, Sara Zambotti, co-conduttrice della nota trasmissione radiofonica "Caterpillar" di Radio 2 insieme a Massimo Cirri, che volentieri è tornata a confrontarsi con Avvocato di Strada dopo aver condiviso con noi i festeggiamenti del decennale dello Sportello in Accademia dei Concordi. Insomma un'iniziativa



di alto livello, cui abbiamo dato un bel contributo anche noi avvocati di strada rodigini.

Oltre a ciò, abbiamo naturalmente proseguito nella nostra attività "ordinaria" di ascolto e di tutela delle persone senza fissa dimora; anche nel 2017 i due grandi temi sono stati, come ormai da qualche anno a questa parte, le questioni legate all'emergenza abitativa, con sfratti ed esecuzioni immobiliari da fronteggiare, e quelle relative alle richieste di protezione internazionale ed ai conseguenti ricorsi in Tribunale a Venezia contro i provvedimenti di rigetto. Ci siamo occupati di una sessantina di situazioni, con prevalenza per le questioni riguardanti i diritti dei migranti.

Insomma, dopo l'"anno di grazia" del decennale, il 2017 non ci ha visto comunque arretrare di un

millimetro nella nostra opera quotidiana di difesa degli ultimi e degli svantaggiati.

Infatti, non bisogna mai perdere di vista che al primo posto vengono le persone, quelle che riceviamo ed ascoltiamo tutti i martedì pomeriggio. Magari non possiamo fare nulla per loro, magari ci proviamo e non ci riusciamo, magari ci riusciamo ma fino ad un certo punto, ma ciò che conta è tener sempre presente che noi siamo lì per offrire quello che possiamo dare, con i nostri limiti e che l'incontro con l'altro arricchisce e rafforza sempre.

Soprattutto, non ci stancheremo mai di ripetere che la povertà non è una colpa e che anche i poveri hanno diritto di essere difesi, se i loro diritti vengono calpestati, come troppo spesso ancora avviene.

Prospettiva Esse nel pianeta carcere

di Rossella Magosso

Grande è l'universo e anche il carcere, purtroppo, e occupa una porzione significativa in questo grande pianeta chiamato terra, la madre terra è tale in quanto tutto nasce da lei. Continuo a chiedermi del perché, nonostante l'essere umano sia dotato di intelligenza, si continui a usare la reclusione indiscriminata nei confronti di chi commette un reato, privando questi di uno dei beni più grandi che ha l'essere umano: la libertà. Abbiamo la grande presunzione di affermare di vivere in un Paese emancipato ma alle persone condannate, nella pratica, viene impedito il recupero attraverso le attività essenziali: scuola e lavoro, quindi che significato ha la reclusione se il tempo della pena viene usato inutilmente senza dare la possibilità di rimediare agli errori commessi?

E' anche quello che accade nella Casa Circondariale di Rovigo che vive grosse difficoltà e problematiche dovute in gran parte alla mancanza di un adeguato numero di agenti di polizia penitenziaria e di un direttore a tempo pieno. Comunque, incuranti delle difficoltà, il gruppo redazionale della rivista "Prospettiva Esse" che ha superato i venti anni di pubblicazioni, ha continuato a lavorare, inventandoci delle strategie, e alla fine ha prodotto due numeri, l'ultimo dei quali in uscita in questi giorni. Alcuni dei detenuti hanno partecipato anche a dei concorsi, come "Scrittori dentro", "Artisti dentro", "Cuochi dentro", ottenendo anche attestati di elogio. E' pure continuata la collaborazione con "La Settimana", il giornale della diocesi, dove ci si è ricavati uno spazio

per far arrivare alle persone libere la voce di dentro.

Nel nuovo numero di "Prospettiva Esse", oltre ai consueti articoli sull'attualità, vita personale, etc., c'è una rubrica particolare che raccoglie una dissertazione sui sette "Vizi capitali", che è il frutto di lunghe discussioni all'interno della redazione e di una interpretazione mediata, per argomenti di una stringente attualità. Gli articoli hanno pure risentito della composizione della redazione del nostro periodico che è formata da soggetti di religione e cultura molto diversi, soprattutto cattolici e musulmani. Questo servizio, per me e Bruno, continua ad essere un impegno che ci coinvolge e appassiona, e questo nostro essere è percepito e apprezzato dai ragazzi che partecipano, un'attività seria ma che alle volte lascia pure spazio alle risate e all'allegra, pur con tutti i limiti che sono determinati dal vivere in un luogo del genere.

Perciò anche davanti a tante difficoltà il mio impegno, come quello di tutti i volontari che accedono in istituto continuerà nelle diverse attività, confidando arrivino presto giorni migliori, dove si possa fare di più. Alcuni di noi nutrivano delle speranze rispetto alle possibilità che il nuovo carcere lascia presagire in fatto di spazi ed attività, questo per il momento non si è avverato e nulla si è modificato da come si viveva nella vecchia struttura di via verdi, a parte il luogo fisico e i muri più nuovi.





ira dell'EG Press, European Group for the
, che nasce dal manifesto scritto da Livio
blicato da Rubbettino nel 2015.

Inghilterra, Germania, Francia, Spagna,
una serie di articoli di noti intellettuali e
isen, Hedda Hertsen, Sebastian Scheerer,
I. Drake, Gwenola Ricordeau, Ricardo
o attorno al manifesto "No Prison", come
ione carcere www.noprison.eu

NO PRISON
For the respect of human rights

Volontariato in carcere: quale progettualità possibile?

di Paolza Zonzin

È stato un anno fiacco quello appena trascorso in carcere come volontaria. Un anno a singhiozzo, fatto di alcuni periodi di attività regolare e altri di interruzione degli ingressi. Ora è da ottobre che l'Area educativa e il Direttore hanno sospeso l'attività per non specificate cause di forza maggiore. Il progetto ricreativo seguito da Anna Veronese e me si intitola "Cineforum. Idee senza sbarre"; il nostro obiettivo doveva essere quello di creare un clima di discussione e riflessione, partendo da alcuni stimoli culturali, promossi primi fra tutti dai film, ma anche testi in prosa o poesia.

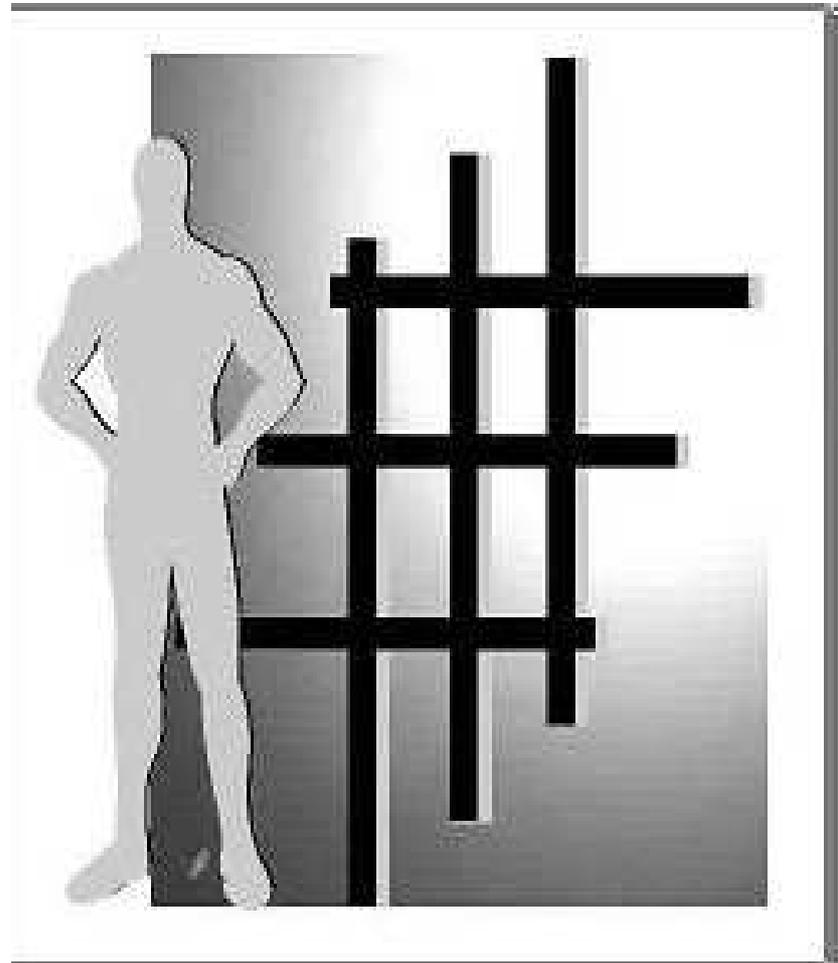
Ci piace condividere con i detenuti la scelta del tema e dei titoli dei film, momento sempre arduo, sia per la grande varietà dei gusti cinematografici dei nostri utenti, sia nella scelta di titoli originali, dato che le persone recluse passano molto tempo in cella a guardare la televisione e, quanto a numero di pellicole viste, hanno un'esperienza da cinefili!

In realtà, raramente siamo riuscite a portare a termine in modo completo e regolare il progetto proposto, poiché tanti ostacoli si sono frapposti di volta in volta. Innanzitutto il tempo che ci è messo a disposizione spesso non ci ha consentito di vedere il film e di commentarlo subito dopo insieme, a caldo; terminata la proiezione, infatti, i detenuti dovevano rapidamente rientrare. Una

volta, addirittura, a pochissimi minuti dal termine del film, è saltata la corrente elettrica: tutti i ragazzi presenti, senza attendere che l'elettricità venisse ripristinata, si sono alzati per tornare in cella, spiegandomi che sarebbe stato inutile aspettare perché erano stati gli agenti a togliere la corrente appositamente, dato che il nostro tempo stava scadendo; io ero scettica rispetto a questa interpretazione, ma, in effetti, appena la sala di proiezione fu sgombrata, misteriosamente e improvvisamente la corrente ritornò...

Un altro impedimento non da poco sono stati gli innumerevoli disguidi tecnici. La dotazione audio-video messa a nostra disposizione è obsoleta e raffazzonata e questo non raramente ha impedito la proiezione del film previsto: ora il lettore DVD, privo di telecomando, ci impediva di selezionare la lingua; ora l'impianto audio era inservibile. Alla fine io ed Anna ci siamo attrezzate con strumenti portati da casa.

In questi mesi di pausa forzata, e prima di attività non sempre riuscita, io ed Anna ci siamo chieste





spesso quale possa essere davvero il nostro ruolo di volontarie in carcere; quanto, cioè, progetti portati avanti in questo modo possano essere efficaci, almeno un po'. Credo che, in giornate piatte e ripetitive come quelle delle persone recluse, anche solo una stretta di mano o un sorriso scambiato con noi che rappresentiamo il mondo "fuori", possano alleggerire la routine; condividere con i compagni la visione di un buon film possa rallegrare il pomeriggio. Ma non è abbastanza. Se non c'è ascolto, non c'è scambio, non c'è dialogo si rimane alla superficie e non si riesce ad essere incisivi.

Comprendo anche che è difficile da parte delle diverse figure che lavorano in carcere: direttore, agenti, educatori, organizzare attività, comprese quelle proposte dai volontari, in un contesto che

si regola su norme proprie, che deve rispondere, come spesso ci ricordano, innanzitutto ad esigenze di sicurezza, in nome della quale tutto il resto passa in secondo piano.

Se però la pena deve tendere alla rieducazione e se i volontari hanno un valore riconosciuto anche dalle istituzioni, credo che diverso dovrebbe essere il rapporto tra l'Amministrazione di un carcere e il volontariato. Ritengo, cioè, che dovrebbe esserci maggiore sinergia, grazie alla quale la progettazione possa essere condivisa: quali sono le esigenze, non solo materiali, che l'Area trattamentale, nello svolgimento delle proprie funzioni, individua nella popolazione detenuta? Quali i bisogni? In che modo riescono le istituzioni deputate a rispondervi? Dove invece può essere utile l'intervento del volontariato?

Quello a cui sto pensando è la costruzione di percorsi condivisi e quindi il contributo mirato dei volontari. Sono certa che l'Amministrazione considera il volontariato una risorsa, che però non sempre viene ben sfruttata; spesso se ne richiede l'apporto nelle emergenze, oppure lo si lascia lavorare seguendo un proprio disegno, che, seppur autorizzato dalla direzione, non è detto che sia in sintonia con le necessità più stringenti di quel particolare istituto penitenziario, in quel particolare momento.

Concludendo, mi auguro che con l'anno nuovo, anche grazie all'arrivo di nuovi agenti, si possa aprire nel carcere cittadino una stagione più proficua, dove sia possibile pensare e realizzare progetti condivisi e continuativi, che abbiano una ricaduta utile sulla popolazione detenuta.

Il carcere agli occhi di una nuova volontaria

di Francesca Merchiori

Da qualche mese ho iniziato a dedicare un pomeriggio a settimana ai colloqui con i detenuti del Casa Circondariale di Rovigo, una realtà alla quale mi sono avvicinata quasi per caso e senza pormi tante domande se non principalmente una: sarò capace di ascoltare?

La prima volta in cui sono entrata in carcere non sapevo assolutamente nulla di come funzionasse la vita all'interno di quelle altissime mura in cemento, avevo sentito dire che in generale nelle patrie galere c'è il problema del sovraffollamento, che la polizia penitenziaria è spesso in difficoltà

perché non presente in numero sufficiente, che i detenuti sono pericolosi e irrispettosi ed è impossibile che cambi qualcosa. La prima volta che sono uscita dal carcere, invece, ho capito che ognuno di noi deve imparare a concepire questa realtà come una parte viva ed integrante della nostra società, perché è solo con l'impegno collettivo che si possono accompagnare le persone recluse nel loro percorso di pena trasformandolo in un cammino di crescita personale. Ecco perché sono certa che il ruolo del volontario in carcere sia un importante anello di unione tra la società

esterna, l'istituzione carceraria, composta da tutte le persone che vi lavorano a vario titolo, ed i detenuti. Mi sono pure interrogata sul ruolo del volontariato all'interno del carcere e sono arrivata alla conclusione che chi compie la scelta di dedicare del proprio tempo alle persone ristrette sia consapevole del fatto che la maggior parte del "lavoro" debba essere svolto all'esterno, tra coloro che sono liberi e vivono con noi la quotidianità, che troppo spesso hanno paura e timore della realtà perlopiù sconosciuta della detenzione carceraria.

Premesso che io del "mondo giu-



stizia" non conosco nulla o molto poco, proprio per il breve lasso di tempo che è trascorso da quando ho iniziato questo servizio, mi sono però già abbastanza chiare le contraddizioni presenti nella gestione dell'universo detentivo: piccole regole che potrebbero essere dettate dal buon senso diventano invece preda di rompicapi burocratici, così anche le deboli risorse che hanno i singoli soggetti che operano in questo mondo contrassegnato da sbarre, porte di ferro e muri di cemento, si disperdono lasciando spazio a sentimenti di rabbia, frustrazione ed abbandono. Diventa pertanto fondamentale in

questo ambito la presenza di persone che siano in grado di donare pillole di umanità, con pazienza e comprensione, senza avere aspettative ma con l'obiettivo di regalare attimi di attenzione e serenità.

In questi mesi ho incontrato persone disperate, ragazzi e uomini con famiglie distrutte dai problemi economici e dai dispiaceri, ho parlato con padri preoccupati e con giovani poco più che maggiorenni soprattutto soli, persone che vedono veramente un futuro nero ed allora ritengo che per loro potersi confrontare con noi sia una delle poche opportunità quotidiane che hanno di poter rapportarsi

con la società libera, di sperare ancora in un futuro migliore, di poter aver accesso ad una finestra sul cambiamento individuale con la finalità di costruirsi uno scenario di vita diverso dalla facile e anche troppo accessibile vita delinquenziale che già conosciamo. Spesso un sorriso vale più di mille parole di conforto, un atteggiamento di comprensione allontana lo spettro della solitudine, la capacità di non dare giudizi lascia spazio alla reciproca fiducia e la semina di piccoli gesti di attenzione permette a chi vive la detenzione di percepire concretamente una possibilità in più di poter cambiare.



2018: un anno contro la rassegnazione **di Flavio Lotti** **(Tavola della pace)**



Il problema più grande è la rassegnazione. Ci hanno convinto che le cose non possono cambiare e tanto vale farsi gli affari propri. La cosa più grave è che hanno convinto anche i nostri giovani che oggi affollano le statistiche degli sfiduciati, dei disorientati e dei rassegnati. Rassegnati alla disoccupazione, rassegnati alle ingiustizie, allo sfruttamento, all'impoverimento, rassegnati alle disuguaglianze. Lo vediamo continuamente: non ci tocca più nulla! Ogni giorno siamo bombardati da notizie che ci indignano e radicano in noi una sola convinzione: "Il mondo è un disastro! Sempre peggio! Non ci si può più fidare di nessuno! E' tutto inutile! Non cambia mai niente! Non c'è più nulla da fare! Tutti cercano solo i propri interessi! Fatti gli affari tuoi! Pensa a te stesso! Che te ne frega degli altri! Il virus della rassegnazione è mortale. Prima ti paralizza. Poi ti uccide. Uccide la fiducia in te stesso, la tua capacità di metterti in gioco, le tue speranze, la tua sensibilità, la tua bellezza, la tua umanità, la tua vita.

Il virus della rassegnazione non gira mai da solo: porta con sé la sfiducia, la chiusura, l'indifferenza, il cinismo, l'ipocrisia, l'invidia, la rabbia, l'isolamento, la solitudine, la paura, la depressione, la tristezza. La sfiducia verso tutto e tutti, negli altri e nel mondo che ti diventano nemici. La chiusura in un mondo sempre più ristretto. L'indifferenza verso tutto quello che capita agli altri. Il cinismo che ti spinge a ricercare sempre il tuo presunto interesse. L'ipocrisia con cui cerchi di mascherare il tuo cinismo. L'invidia che provi nei confronti di chi sembra avercela fatta. La rabbia che scarichi addosso al primo capro espiatorio. L'isolamento e la solitudine in cui finisci abbandonando ogni spazio di autenticità. La paura che ti prende assieme al sospetto che ogni cosa possa esserti nemica. La depressione che ti toglie ogni entusiasmo ed energia. La tristezza che finisce per assalirti quando ti ritrovi da solo con te stesso.

Il virus della rassegnazione è infetto e contagioso. Nessuno è immune. L'esposizione prolungata produce guasti profondissimi non solo nelle persone colpite ma anche nei tessuti vitali della società: distrugge la solidarietà che è alla base del vivere assieme, uccide la partecipazione che è alla base della democrazia, svuota di senso la democrazia, alimenta l'illegalità, la connivenza e la corruzione. In altre parole, è capace di distruggere tutto ciò che di buono è stato costruito nella storia. Contro questa minaccia dilagante, la Tavola della pace ha deciso di convocare una nuova Marcia PerugiaAssisi. Si svolgerà domenica 7 ottobre 2018 e sarà il culmine di un nuovo lungo anno di attività tese a costruire una più ampia assunzione di responsabilità personale e collettiva. Da troppo tempo siamo immersi in un clima di grandi incertezze e forte disorientamento, pesantemente segnato dalle invettive degli imprenditori dell'odio, dai predicatori della rassegnazione e dai killer della speranza. I grandi valori sembrano aver perso di senso, gli ideali vengono derisi e i grandi progetti abbandonati.

Tabella riassuntiva dei contatti

E' paradossale! In un tempo segnato come mai da continui e rapidi cambiamenti, il cambiamento che è nei sogni di ogni essere umano sembra diventato impossibile. Felicità, benessere, serenità, giustizia, uguaglianza, pace, diritti umani sembrano essersi allontanati così tanto da apparire irraggiungibili e quindi inutili. Rincorrerli, ci viene detto, non serve a niente. Eppure noi sappiamo che sono proprio questi "sogni" a muovere la storia verso una realtà migliore, che sono sempre state le persone a fare la storia e che il cambiamento che sogniamo non dipende solo dalle grandi decisioni ma anche da tutte le piccole, piccolissime, azioni fatte ogni giorno, da ciascuno, in ogni dove. Per questo, anche se non è la prima volta, anche se la parola consumata dalla retorica è stata talvolta usata per coprire atti nefasti, dobbiamo riscoprire il principio di responsabilità e ricostruire la capacità di assumerci la responsabilità di tutto. Ciascuno di noi è chiamato a decidere cosa fare. Rassegnarsi, arrendersi alla violenza e all'ingiustizia o fare i conti con la sfida della responsabilità. Lasciarsi schiacciare dal peggio che avanza o reagire moltiplicando le azioni positive che sono alla nostra portata.

La buona notizia è che molte persone non sono ancora state contagiate da questo virus e sono quotidianamente impegnate a dire pace mentre altri dicono odio, a fare pace mentre altri fanno la guerra, a fare società mentre altri istigano alla competizione, a vivere con attenzione e rispetto di tutto ciò che è animato e inanimato, a proteggere e prendersi cura dei più deboli, ad educarci alla pace e alla nonviolenza, a combattere la miseria, l'abbandono, le ingiustizie, le discriminazioni, le mafie, a costruire una nuova econo-